

«La mia musica è come un film»

Il grande jazzista Ottolini col nuovo album «Bix Factor»

Il suo sogno è scrivere una colonna sonora. Se la pellicola non c'è non importa. Lui ha comunque bisogno di immagini per raccontare

PAOLO ODELLO
GENOVA

SOUSAPHONIX, BAND FONDATA DA MAURO OTTOLINI, DEVE IL SUO NOME ALLO STRUMENTO CREATO DA JOHN P. SOUSA, IL SOUSAPHONE. Pensato per poter suonare e intanto continuare a camminare. Strumento duttile, maneggevole, ideale per formazioni bandistiche. E anche per chi ha fatto del continuo viaggiare fra culture e linguaggi diversi la propria cifra stilistica.

«La musica che io compongo e arrangio per i Sousaphonix: si muove nel tempo, nei luoghi, fino ai confini estremi dell'immaginazione umana. Musica senza barriere dove il jazz diventa ingrediente da mescolare a mille altri, a molte altre forme d'arte. Ecco perché il risultato finale è sempre un concept album» racconta Ottolini.

Ha da poco pubblicato il suo ultimo lavoro, *Bix Factor* (Parco della Musica Records), ancora un concept album. Commento sonoro per un film che non ha bisogno di immagini per raccontarsi. «Il primo film senza pellicola della storia del cinema» confida ridendo. Poi aggiunge: «Scrivere la colonna sonora di un film è sempre stato il mio sogno e lo è tuttora. Ciò che mi spinge a comporre è immaginarmi una storia, un personaggio, una vicenda. Questo mi dà già l'idea del ritmo, della melodia, dell'armonia che vi è sottesa. Ho provato a inventarmi un film, a scrivere una storia e a metterci la musica di fianco. Lavorando mi sono reso conto che della pellicola si poteva fare senza, nei brani musicali sentivo ciò che avevo appena scritto e viceversa. I testi delle canzoni diventavano dialogo, narrazione della vicenda. Personaggi e storia prendevano corpo nella musica. Era sufficiente aggiungere un po' di fantasia e il film era già pronto».

Jerry, detective privato, indaga su di una letale e strana epidemia che dilaga nel mondo. Annette, l'eterna fidanzata, lo segue. Il racconto scritto a quattro mani con Vanessa Tagliabue Yorke con taglio da noir americano - inizia con la cronaca di un concerto memorabile al Carnegie Hall, Woody Herman Orchestra e musiche di Stravinsky, Ebony Concerto, poi entra nel vivo di un contagio che «poteva avvenire principalmente accendendo un televisore, ma anche l'autoradio e certe volte perfino al centro commer-

ciale, soprattutto in determinati negozi di abbigliamento... restava soltanto un corpo verde intellettualmente inutile...».

LA SALVEZZA È NELLA MEMORIA
I protagonisti si salveranno recuperando memoria. Il jazz come mezzo per raccontare la realtà? «I nostri album nascono sempre da temi reali. Con *The Sky above Brad-dock* per mette-



«Jazz», disegno di Agostino Jacurci

re in luce il dramma della disoccupazione partendo dalla storia di una delle più grandi acciaierie della Pennsylvania. Raccontando la drammatica storia di Matti Pellonpaa, attore in ben diciotto film di Aki Kaurismaki. E ora con *Bix Factor* racconto fantastico e metafora della profonda crisi culturale in cui versa l'odierna società, condizione che io non intendo sopportare in silenzio. Ma restare in rapporto con la bellezza e la grandezza delle opere di ieri e di oggi. Sapersi fermare ad ascoltare, osservare, leggere, essere curiosi, cercare, pensare».

E così l'affidarsi a brani che abbracciano gli anni d'oro del jazz, da *Saint James Infirmary* a *I'm coming Virginia*, a *Tiger Rag*, non è semplice recupero della memoria ma riscoperta delle radici di un linguaggio musicale fin troppo abusato.

«Fino ad oggi la musica tra gli anni venti e trenta è stata trattata come una rievocazione storica. Solo una piccola parte della musica di quel periodo è stata riesumata e riproposta sotto forma di revival. E senza contare che dagli anni '40 all'avvento del BeBop, gran parte di queste straordinarie composizioni sono state mutilate, togliendo qualche battuta iniziale oppure i secondi o i terzi temi. La nostra interpretazione vuole essere al di fuori di ogni classificazione stilistica, ma nel rispetto delle composizioni originali. Noi abbiamo trasformato, aggiunto, suggerito un ordine diverso».

Da Burroughs a Kubert
Tarzan
non muore mai



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

IL 2012 È ANNO DI ANNIVERSARI «AVVENTUROSI». TANTO PER FARE DUE NOMI CELEBERRIMI: Salgari (nato 150 anni fa) e dunque Sandokan&Co., e Tarzan, che esordì 100 anni fa sulla rivista *All Story Magazine*, per la penna di Edgar Rice Burroughs. Personaggi letterari, tracinati per popolarità, sullo schermo e nei fumetti. Di Tarzan sono innumerevoli le versioni disegnate, a cominciare da quella di Hal Foster, passando per Burne Hogarth, Russ Manning e arrivare, in anni più recenti, a Joe Kubert, grandissima matita e versatile autore: suoi anche *Fax from Sarajevo* e *Yossel*, due graphic novel sul conflitto in Bosnia e sulla persecuzione degli ebrei in Polonia. Kubert di origine polacca, scomparso nell'agosto scorso, è stato il fondatore della Joe Kubert School, fucina di talenti creativi, e ha firmato anche un Texone della Bonelli. Negli anni Settanta la Dc Comics - una delle major del fumetto Usa - gli affidò il personaggio dell'Uomo Scimmia e Kubert realizzò numerosi comic book riprendendo le storie classiche di Tarzan. La casa editrice Magic Press ha curato la versione italiana di quegli albi e il primo volume dei tre previsti, *Tarzan. Gli anni di Joe Kubert* è appena arrivato in libreria (pp. 208, euro 20). Edizione restaurata e molto curata che mette in evidenza la straordinaria capacità e tecnica grafica di quest'autore. Che ha dovuto confrontarsi con due veri e propri giganti del disegno, come l'elegantissimo Hal Foster (autore anche di Prince Valiant) e il michelangiolesco Burne Hogarth. Anatomie possenti, pose plastiche, lotte belluine e un tratto essenziale e moderno fanno del Tarzan di Kubert uno spettacolo avvincente. Per chi volesse fare i confronti e rileggersi le avventure letterarie, consigliamo *Tarzan, racconti della giungla* (Donzelli, pp. 270, euro 24), corredato da una scelta delle splendide illustrazioni di Burne Hogarth.

r.pallavicini@tin.it

Quando la Spending review azzera anche i consiglieri

Anomalie italiane È successo ai Beni culturali dove è stato rinnovato il Consiglio superiore senza alcuni membri

LUCA DEL FRA
ROMA

LA SCORSA SETTIMANA SI È INSEDIATO PRESSO IL COLLEGIO ROMANO IL NUOVO CONSIGLIO SUPERIORE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI: cosa c'è di strano? Che il più alto organo consultivo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mibac), nominato dallo stesso ministro, nasce con un pesante vizio di legittimità.

La questione potrebbe apparire di lana caprina ma, se da una parte è emblematica del modo disinvolto di agire di questo Governo, dall'altra getta un'ombra sinistra su un ministero come quello deputato alla cultura, alle prese con la pesante riforma imposta dalla «Spending review».

In sostanza il Consiglio superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici, oltre ai nominati dal ministro, dovrebbe comprendere i presidenti dei Comitati tecnico scientifici dello stesso Ministero (ex Dpr 233 / 2007): ma proprio la «Spending review» ha abolito d'un colpo gli organi collegiali di tutti i ministeri, fatta eccezione di quelli prorogati, atto degno di una delle dittature del Novecento e non di una democrazia. Il consiglio superiore, che è stato prorogato si è dunque insediato senza una parte dei suoi membri, i Presidenti dei comitati che non sono stati prorogati, come un parlamento senza gli eletti di tre regioni.

A farne le spese è al solito il personale tecnico scientifico del Mibac, ed è grave poiché, come ha sottolineato su questo giornale Vittorio Emiliani

il 20 settembre, il ministro Ornaghi nel Consiglio ha nominato filosofi del diritto, docenti psicologia e storia, rettori e presidi universitari - va da sé della Cattolica -, ma un solo vero tecnico del ramo, Antonio Paolucci. Così il personale tecnico scientifico è praticamente azzerato dagli organi superiori del Mibac. Il tutto avviene con contorni grotteschi, non sembra ancora uscito un verbale della seduta, vale a dire un atto che confermi ufficialmente l'esistenza di questo Consiglio: siamo dunque al Consiglio superiore fantasma.

Eppure la cosa dovrebbe preoccupare non poco: con la soppressione dei Comitati tecnico scientifici e un Consiglio superiore fantasma e non del tutto legittimo, il Mibac si avvia a una pesantissima riforma imposta dalla «Spending review», senza che il personale tecnico scientifico dello stesso ministero - in molti casi gli unici che sappiano di cosa si stia parlando - sia coinvolto. Visto che sempre la «Spending review» prevede che la riforma del Mibac, e quel che è più grave anche degli altri ministeri, avvenga per Decreto ministeriale e non per la normale via (Dpr), anche le commissioni parlamentari e dunque il parlamento sono esclusi. Ennesimo cupo risvolto dello sgretolamento della nostra democrazia.

Vasco Rossi lascia la clinica. La terapia prosegue a casa

VASCO ROSSI HA LASCIATO, IERI, LA CLINICA VILLALBA DI BOLOGNA DOVE ERA RICOVERATO DAL DODICI SETTEMBRE SCORSO. Il cantante continuerà nella propria abitazione la terapia «prescritta e necessaria». Lo comunica Tania Sachs, portavoce del rocker di Zocca. Il Blasco «era stato ricoverato il dodici settembre - spiega il direttore sanitario della clinica Paolo Guelfi - allorché si erano resi necessari accertamenti clinici di varia natura: l'équipe di specialisti che ha seguito il paziente ha rilevato la necessità di impostare e praticare per tutto il periodo della degenza una intensa terapia in grado di fronteggiare una complessa situazione clinica». Circa le voci diffuse in Rete e prive di fondamento, della scomparsa di Vasco, la sua portavoce precisa: «In merito alle voci impazzite, senza fondamento e totalmente senza controllo, che circolano sulle sue condizioni di salute, concediamogli una «toccatina» scaramantica e una battuta: leggere o sentirti dire che sei morto è la migliore prova della propria esistenza in vita».